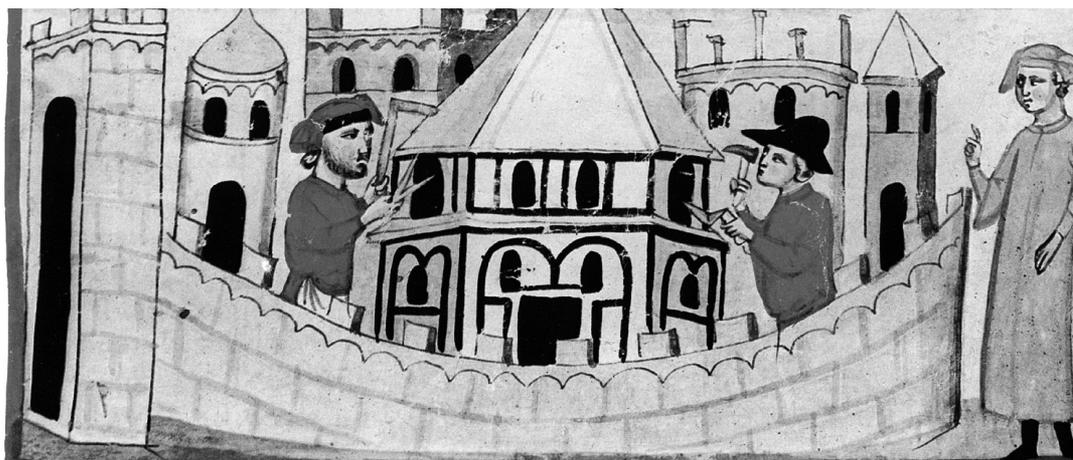


# Canto XVI



**Posizione** 5° Cielo (Marte)

**Beati** Spiriti militanti (formano una croce luminosa)

**Intelligenze motrici** Virtù\*

**Dante incontra** Cacciaguida\*

## ■ Sequenze narrative

### ► **vv 1-9** VANTO PER LA PROPRIA NOBILTÀ

Dante si è intimamente compiaciuto nell'udire da Cacciaguida l'origine nobile della propria famiglia, ma afferma tuttavia che la nobiltà del sangue perde completamente il suo valore se non viene onorata dalla virtù dei discendenti.

### ► **vv 10-27** QUATTRO DOMANDE DI DANTE A CACCIAGUIDA

Dante gli chiede quindi ulteriori informazioni sui suoi antenati, sull'epoca della sua nascita, sulla popolazione di Firenze e sulle famiglie più in vista del tempo.

### ► **vv 28-45** NOTIZIE SULLA FAMIGLIA

Cacciaguida dichiara di essere nato nel 1091 a Firenze, dove abitò nel sestiere centrale di Porta San Piero, come i suoi antenati, dei quali non ritiene opportuno parlare.

### ► **vv 46-72** LA POPOLAZIONE ANTICA E LE NUOVE IMMIGRAZIONI DAL CONTADO

A quel tempo la popolazione era solo un quinto di quella attuale, ma era tuttavia più pura perché non ancora mescolata con le famiglie provenienti dal contado (la *gente nuova*); egli sostiene infatti che la *confusion de le persone* sia stata la causa originaria del *mal de la cittade*, di quel processo di corruzione estesosi anche agli ecclesiastici e agli uomini pubblici.

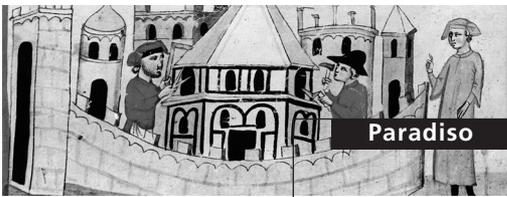
### ► **vv 73-135** DECADENZA DELLE ANTICHE FAMIGLIE FIORENTINE

Infine, lo spirito elenca i nomi delle principali famiglie fiorentine, molte delle quali sono ormai dimenticate o cadute in rovina.

### ► **vv 136-154** DIVISIONE DELLA CITTÀ IN GUELF E Ghibellini

Cacciaguida ricorda infine con rammarico l'uccisione, da parte degli Amidei\*, di Buondelmonte dei Buondelmonti\* (che aveva rotto il fidanzamento con una Amidei), episodio che segnò la divisione tra Guelfi e Ghibellini\* e l'inizio delle lotte intestine di Firenze.

*Paradiso*, XVI,  
25-27,  
"Cronica"  
di Giovanni  
Villani,  
miniatura  
fiorentina,  
XIV secolo,  
Ms. Chig. L. VIII,  
296, f. 14 r.  
Roma, Biblioteca  
Vaticana.



## ■ Temi e motivi

Dall'idilliaca visione della Firenze antica nel canto XV, il lettore si trova ora di fronte il tragico scenario della città presente, dove *la confusion delle persone* (v. 67: la mescolanza delle famiglie cittadine con quelle del contado, causa di un vertiginoso aumento demografico) e la *division* (v. 154: le lotte interne per avidità di guadagno) hanno portato alla decadenza delle stirpi ed a un generale imbarbarimento dei costumi. Anche la rappresentazione dantesca di sé e della propria vita viene definendosi: nel canto XV si era risaliti alla radice morale di Dante, indicata nel *bene ovrar* di Cacciaguida\*; nel canto XVI, definito non a caso 'canto della nobiltà', si precisa la natura di questa aristocrazia dantesca, che investe nel contempo la dimensione familiare *del sangue* (vv. 1-6) e quella personale della virtù (vv. 7-9). Il motivo della vera nobiltà è, come si sa, un aspetto fondamentale della riflessione dantesca sull'uomo, che culmina nel IV libro del *Convivio*, con la sua forte sottolineatura della centralità della virtù (*È gentilezza dovunque è virtute, / ma non vertute ov'ella*, canzone *Le dolci rime d'amor ch'i' solia*, v. 101-102): una posizione che potremmo considerare propedeutica a quella della *Commedia*, che solo apparentemente gli si contrappone. Nel canto, infatti, la nobiltà di Dante diviene una prerogativa che consiste nell'investitura divina di una missione poetica e profetica per il futuro rinnovamento dell'umanità.

O poca nostra nobiltà di sangue,  
se gloriâr di te la gente fai  
3 qua giù dove l'affetto nostro langue,

mirabil cosa non mi sarà mai:  
ché là dove appetito non si torce,  
6 dico nel cielo, io me ne gloriai.

Ben se' tu manto che tosto raccorce:  
sì che, se non s'appon di di in die,  
9 lo tempo va dintorno con le force.

Dal 'voi' che prima a Roma s'offerie,  
in che la sua famiglia men persevera,  
12 ricominciaron le parole mie;

onde Beatrice, ch'era un poco scevra,  
ridendo, parve quella che tossio  
15 al primo fallo scritto di Ginevra.

Io cominciai: «Voi siete il padre mio;  
voi mi date a parlar tutta baldezza;  
18 voi mi levate sì, ch'i' son più ch'io.

### ► vv 1-9 VANTO PER LA PROPRIA NOBILTÀ

O modesta (*poca*) nobiltà umana (*nostra*) legata al sangue, se (ancora) induci gli uomini (*la gente*) a gloriarsi di te qui in terra (*qua giù*) dove il nostro amore (*affetto*) è debole (*langue*),

non sarà più (*mai*) per me (*mi*) un motivo di stupore (*mirabil cosa*): dal momento che (*ché*) là dove il desiderio (*appetito*) non devia (*non si torce*), voglio dire (*dico*) in cielo, (anche) io me ne gloriai.

Davvero (*Ben*) tu sei un mantello (*manto*) che presto (*tosto*) si accorcia (*raccorce*): cosicché, se non vi si aggiunge (*s'appon*) qualcosa di giorno in giorno (*di di in die*), il tempo lo taglia tutt'intorno (*va dintorno*) con le forbici (*force*).

### ► vv 10-27 QUATTRO DOMANDE DI DANTE A CACCIAGUIDA

Dal 'voi' che per la prima volta fu rivolto (*s'offerie*) a qualcuno a Roma, nel cui uso (*in che*) la sua popolazione (*sua famiglia*) persevera meno (di altri), ricominciarono le mie parole; per la qual cosa (*onde*) Beatrice, che era un poco discosta (*scevrà*), ridendo, sembrò fare come (*parve*) quella dama (*quella*) che tossì in occasione della prima colpa (*primo fallo*) d'amore, di cui è scritto, di Ginevra.

Io cominciai a dire: «Voi siete mio padre; voi mi ispirate (*mi date*) nel parlare un grande ardimento (*tutta baldezza*); voi mi elevate (*mi levate*) cosicché io mi sento superiore a me stesso (*i' son più ch'io*).

Per tanti rivi s'empie d'allegrezza  
la mente mia, che di sé fa letizia  
21 perché può sostener che non si spezza.

Ditemi dunque, cara mia primizia,  
quai fuor li vostri antichi e quai fuor li anni  
24 che si segnaro in vostra püerizia;

ditemi de l'ovil di San Giovanni  
quanto era allora, e chi eran le genti  
27 tra esso degne di più alti scanni».

Come s'avviva a lo spirar d'i venti  
carbone in fiamma, così vid'io quella  
30 luce risplendere a' miei blandimenti;

e come a li occhi miei si fé più bella,  
così con voce più dolce e soave,  
33 ma non con questa moderna favella,

dissemi: «Da quel dì che fu detto 'Ave'  
al parto in che mia madre, ch'è or santa,  
36 s'alleviò di me ond'era grave,

al suo Leon cinquecento cinquanta  
e trenta fiata venne questo foco  
39 a rinfiammarsi sotto la sua pianta.

Li antichi miei e io nacqui nel loco  
dove si truova pria l'ultimo sesto  
42 da quei che corre il vostro annüal gioco.

Basti d'i miei maggiori udirne questo:  
chi ei si fosser e onde venner quivi,  
45 più è tacer che ragionare onesto.

Tutti color ch'a quel tempo eran ivi  
da poter arme tra Marte e 'l Batista,  
48 erano il quinto di quei ch'or son vivi.

Ma la cittadinanza, ch'è or mista  
di Campi, di Certaldo e di Fegghine,  
51 pura vediesi ne l'ultimo artista.

Oh quanto fora meglio esser vicine  
quelle genti ch'io dico, e al Galluzzo  
54 e a Trespiano aver vostro confine,

Per tanti motivi (*rivi*) si riempie (*s'empie*) di felicità la mia mente, che si rallegra di se stessa (*di sé fa letizia*) perché riesce a sostenerla senza spezzarsi (*che non si spezza*).

Ditemi dunque, mio caro capostipite (*primizia*), quali furono i vostri antenati (*li vostri antichi*) e quali furono gli anni che si registrarono nei calendari (*si segnaro*) durante la vostra infanzia (*püerizia*);

ditemi dell'ovile di San Giovanni (Firenze), quanto grande (*quanto*) era allora, e quali erano al suo interno (*tra esso*) le famiglie degne di sedere sui seggi (*scanni*) più alti».

► **vv 28-45** NOTIZIE SULLA FAMIGLIA

Come il carbone si ravviva (*s'avviva*) nel fuoco (*in fiamma*) quando il vento vi spira (*a lo spirar*), così io vidi quella luce risplendere in risposta alle mie parole affettuose (*blandimenti*);

e quando divenne (*si fé*) più bella ai miei occhi, allo stesso modo (*così*) con voce divenuta più dolce e soave, ma non con l'odierno linguaggio (*questa moderna favella*),

mi disse: «Da quel giorno in cui fu detto 'Ave' al momento del parto in cui (*in che*) mia madre, che ora è in Paradiso (*ch'è or santa*), si alleggerì (*s'alleviò*) di me di cui era gravida (*grave*),

il rosso pianeta Marte (*questo foco*) tornò cinquecentoottanta (*cinquecento cinquanta e trenta*) volte (*fiata*) sotto il segno del suo Leone (*al suo Leon*) a ravvivare la propria fiamma (*rinfiammarsi*) sotto alla sua pianta.

I miei avi (*antichi*) ed io nascemmo (*nacqui*) nel luogo dove incontra l'inizio (*si truova pria*) dell'ultimo sestiere (*sesto*) colui (*quei*) che corre il vostro palio (*gioco*) annuale.

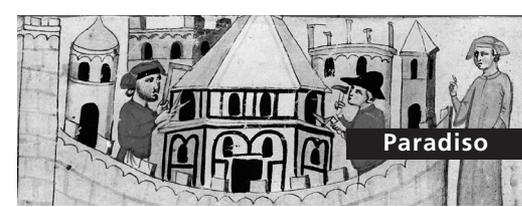
Ti basti udire ciò dei (*d'i*) miei antenati (*maggiori*): chi essi fossero e da quale luogo (*onde*) fossero giunti a Firenze (*quivi*), è più opportuno (*onesto*) tacere che indagare (*ragionare*).

► **vv 46-72** RISPOSTA ALLA TERZA DOMANDA: LA POPOLAZIONE ANTICA E LE NUOVE IMMIGRAZIONI DAL CONTADO

Tutti coloro che a quel tempo erano a Firenze (*ivi*) idonei alle armi (*da poter arme*) nella zona compresa tra la statua di Marte (*Marte*) e il battistero di San Giovanni (*Batista*) erano la quinta parte di coloro che oggi vi vivono (*son vivi*).

Ma la cittadinanza, che oggi (*or*) è mescolata (*mista*) con genti di Campi Bisenzio, di Certaldo e di Figline, allora appariva (*vediesi*) pura fino al più umile (*ultimo*) artigiano (*artista*).

Oh quanto sarebbe stato (*fora*) meglio che fossero rimaste solo limitrofe quelle genti di cui ho parlato (*ch'io dico*), e aveste mantenuto il vostro confine a Galluzzo e a Trespiano,



57 che averle dentro e sostener lo puzzo  
del villan d'Aguglion, di quel da Signa,  
che già per barattare ha l'occhio aguzzo!

60 Se la gente ch'al mondo più traligna  
non fosse stata a Cesare noverca,  
ma come madre a suo figlio benigna,

63 tal fatto è fiorentino e cambia e merca,  
che si sarebbe vòlto a Simifonti,  
là dove andava l'avolo a la cerca;

66 sariesi Montemurlo ancor de' Conti;  
sarieno i Cerchi nel piovier d'Acone,  
e forse in Valdigrive i Buondelmonti.

69 Sempre la confusion de le persone  
principio fu del mal de la cittade,  
come del vostro il cibo che s'appone;

72 e cieco toro più avaccio cade  
che cieco agnello; e molte volte taglia  
più e meglio una che le cinque spade.

75 Se tu riguardi Luni e Orbisaglia  
come sono ite, e come se ne vanno  
di retro ad esse Chiusi e Sinigaglia,

78 udir come le schiatte si disfanno  
non ti parrà nova cosa né forte,  
poscia che le cittadi termine hanno.

81 Le vostre cose tutte hanno lor morte,  
sì come voi; ma celasi in alcuna  
che dura molto, e le vite son corte.

84 E come 'l volger del ciel de la luna  
cuopre e discuopre i liti senza posa,  
così fa di Fiorenza la Fortuna:

87 per che non dee parer mirabil cosa  
ciò ch'io dirò de li alti Fiorentini  
onde è la fama nel tempo nascosa.

90 Io vidi li Ughi e vidi i Catellini,  
Filippi, Greci, Ormanni e Alberichi,  
già nel calare, illustri cittadini;

piuttosto che (*che*) averle dentro la città e sopportare (*sostener*) il lezzo del villano d'Aguglione, di quello da Signa, che già ora (*già*) ha l'occhio pronto (*aguzzo*) a cogliere ogni occasione di baratteria (*per barattare*)!

Se la gente (*il clero*) che al mondo più di tutte devia (*traligna*) non si fosse dimostrata matrigna (*noverca*) verso l'imperatore (*Cesare*), ma benevola (*benigna*) come una madre verso suo figlio,

taluno (*tal*) che (ora) è divenuto (*fatto*) fiorentino e si esercita nell'arte del cambio e della mercatura (*merca*), avrebbe preferito vivere ancora (*si sarebbe vòlto*) a Semifonte, là dove il suo avo (*avolo*) girava per vendere (*andava... a la cerca*);

Montemurlo sarebbe ancora di proprietà dei Guidi (*Conti*); i Cerchi sarebbero ancora nella pievania (*piovier*) di Acone, e forse i Buondelmonti in val di Greve.

La mescolanza (*confusion*) delle genti è stata sempre il principio dei problemi (*mal*) della città, così come del vostro male (*vostro*) è causa il cibo che si aggiunge (*s'appone*) a quello insufficiente;

e un toro cieco cade prima (*più avaccio*) di un agnello cieco; e molto spesso (*molte volte*) una spada ferisce (*taglia*) più e meglio di cinque spade.

► **vv 75-135** RISPOSTA ALLA QUARTA DOMANDA: DECADENZA DELLE ANTICHE FAMIGLIE FIORENTINE

Se tu consideri (*riguardi*) Luni e Orbisaglia come se ne sono andate (*ite*) a finire, e come se ne stanno andando dietro ad esse (*di retro ed esse*) Chiusi e Senigaglia,

non ti sembrerà (*parrà*) una cosa strana (*nova*) né difficile da comprendere (*forte*) udire come le stirpi (*schiatte*) si estinguono (*si disfanno*), dal momento che (*poscia che*) le città stesse hanno fine.

Tutte le cose mortali (*vostre*) hanno la loro fine (*morte*) così (*si*) come l'avete voi; ma in qualcuna di queste cose (*in alcuna*), che hanno una lunga durata (*dura molto*), si nasconde (*celasi*), mentre (*e*) le vite degli uomini sono brevi.

E come la rivoluzione (*'l volger*) della luna copre e scopre (*discuopre*) le spiagge (*liti*) senza mai fermarsi (*senza posa*), così la Fortuna tratta (*fa di*) Firenze:

per cui (*per che*) non deve sembrare una cosa stupefacente (*mirabil*) ciò che ti dirò degli (*de li*) illustri (*alti*) Fiorentini dei quali (*onde*) la fama è oscurata (*nascosa*) nel tempo.

Io stesso vidi gli Ughi e vidi i Catellini, Filippi, Greci, Ormanni e Alberichi, pure già in declino (*già nel calare*), ancora illustri cittadini;

e vidi così grandi come antichi,  
con quel de la Sannella, quel de l'Arca,  
93 e Soldanieri e Ardinghi e Bostichi.

Sovra la porta ch'al presente è carca  
di nova fellonia di tanto peso  
96 che tosto fia iattura de la barca,

erano i Ravignani, ond'è disceso  
il conte Guido e qualunque del nome  
99 de l'alto Bellincione ha poscia preso.

Quel de la Pressa sapeva già come  
regger si vuole, e avea Galigaio  
102 dorata in casa sua già l'elsa e 'l pome.

Grand'era già la colonna del Vaio,  
Sacchetti, Giuochi, Fifanti e Barucci  
105 e Galli e quei ch'arrossan per lo staio.

Lo ceppo di che nacquero i Calfucci  
era già grande, e già eran tratti  
108 a le curule Sizii e Arrigucci.

Oh quali io vidi quei che son disfatti  
per lor superbia! e le palle de l'oro  
111 fiorian Fiorenza in tutt'i suoi gran fatti.

Così facieno i padri di coloro  
che, sempre che la vostra chiesa vaca,  
114 si fanno grassi stando a consistoro.

L'oltracotata schiatta che s'indraca  
dietro a chi fugge, e a chi mostra 'l dente  
117 o ver la borsa, com'agnel si placa,

già venìa sù, ma di picciola gente;  
sì che non piacque ad Ubertin Donato  
120 che poi il suocero il fé lor parente.

Già era 'l Caponsacco nel mercato  
disceso giù da Fiesole, e già era  
123 buon cittadino Giuda e Infangato.

Io dirò cosa incredibile e vera:  
nel picciol cerchio s'entrava per porta  
126 che si nomava da quei de la Pera.

e vidi famiglie potenti (*grandi*) come si addiceva alla loro antichità (*come antichi*), con gli appartenenti (*quel*) della famiglia della Sannella, quelli dell'Arca, e i Soldanieri e gli Ardinghi e i Bostichi.

Presso (*Sovra*) la porta che oggi (*al presente*) è gravata (*carca*) dalla nuova malignità (*fellonia*) che è tanto pesante che presto (*tosto*) diverrà (*fia*) zavorra da gettare (*iattura*) dalla barca,

abitavano (*erano*) i Ravignani, dai quali (*ond'*) è disceso il conte Guido e tutti coloro (*qualunque*) che hanno in seguito (*poscia*) preso il nome del nobile (*alto*) Bellincione.

Gli appartenenti (*Quel*) alla famiglia della Pressa già avevano imparato (*sapeva*) come si fa a governare (*regger*), e i Galigai già avevano dorate in casa propria l'elsa e l'impugnatura (*pome*) della spada.

Era già grande la striscia (*colonna*) di Vaio, i Sacchetti, i Giuochi, i Fifanti e i Barucci e i Galli e quelli che si vergognano (*arrossan*) ancora per l'episodio dello staio.

La radice (*ceppo*) dalla quale nacquero i Calfucci era già grande, ed erano già stati chiamati (*tratti*) alle cariche di governo (*a le curule*) i Sizii e gli Arrigucci.

Oh quanto grandi ancora (*quali*) vidi io coloro (*quei*) che oggi sono distrutti (*disfatti*) a causa (*per*) della loro superbia! e le palle d'oro davan lustro (*fiorian*) a Firenze in tutte le sue grandi imprese (*fatti*).

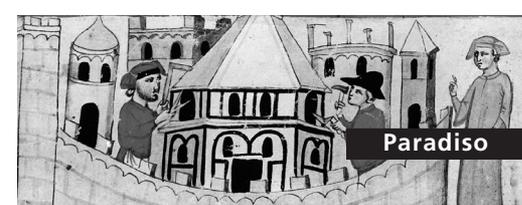
Allo stesso modo (*Così*) si comportavano (*facieno*) gli avi (*i padri*) di coloro che ora, per tutto il tempo in cui (*sempre*) la sede della vostra chiesa è vacante (*vaca*), ingrassano mentre siedono come in consistoro.

L'arrogante (*oltracotata*) schiatta che infierisce crudelmente (*s'indraca*) contro (*dietro*) chi è debole e fugge, mentre (*e*) si fa mansueta (*si placa*) come un agnello verso (*a*) chi si mostra minaccioso (*mostra 'l dente*) o le offre denaro (*ver la borsa*);

già iniziava la scalata sociale (*venìa sù*), ma proveniva da gente umile (*picciola gente*); tanto che (*sì che*) non piacque ad Ubertino Donati che il suocero lo facesse diventare (*il fé*) in seguito (*poi*) loro parente.

I Caponsacchi erano già scesi da Fiesole per venire ad abitare nei pressi del Mercato Vecchio (*nel mercato*), ed erano già diventati cittadini ragguardevoli (*buon cittadino*) i Giudi e gli Infangati.

Dirò ora una cosa che sembra incredibile ma che è vera: nella piccola cerchia delle mura antiche si entrava attraverso (*per*) la porta che allora prendeva il nome (*si nomava*) dalla famiglia (*da quei*) della Pera.



Ciascun che de la bella insegna porta  
del gran barone il cui nome e 'l cui pregio  
129 la festa di Tommaso riconforta,

da esso ebbe milizia e privilegio;  
avvegna che con popol si rauni  
132 oggi colui che la fascia col fregio.

Già eran Gualterotti e Importuni;  
e ancor saria Borgo più quièto,  
135 se di novi vicin fosser digiuni.

La casa di che nacque il vostro fletto,  
per lo giusto disdegno che v'ha morti  
138 e puose fine al vostro viver lieto,

era onorata, essa e suoi consorti:  
o Buondelmonte, quanto mal fuggisti  
141 le nozze sùe per li altrui conforti!

Molti sarebber lieti, che son tristi,  
se Dio t'avesse concesso ad Ema  
144 la prima volta ch'a città venisti.

Ma conveniesi, a quella pietra scema  
che guarda 'l ponte, che Fiorenza fesse  
147 vittima ne la sua pace postrema.

Con queste genti, e con altre con esse,  
vid'io Fiorenza in sì fatto riposo,  
150 che non avea cagione onde piangesse.

Con queste genti vid'io glorioso  
e giusto il popol suo, tanto che 'l giglio  
153 non era ad asta mai posto a ritroso,

né per division fatto vermiglio».

Tutti coloro che (*Ciascun*) portano nel proprio stemma la (*de la*) gloriosa (*bella*) insegna del grande signore (*barone*) del cui nome e del cui valore (*pregio*) il giorno della festa di san Tommaso rinnova il ricordo (*riconforta*),

ricevertero da lui la dignità cavalleresca (*milizia*) e il privilegio di portare lo stemma; benché succeda che (*avvegna che*) oggi colui che adorna lo stemma col fregio di una fascia d'oro (*fascia col fregio*) si schieri (*si rauni*) con il popolo.

Già erano grandi (*eran*) i Gualterotti e gli Importuni; e il Borgo (Santi Apostoli) sarebbe oggi (*ancor*) più sereno (*quièto*), se fossero rimasti privi (*digiuni*) di nuovi vicini.

#### ► vv 136-154 DIVISIONE DELLA CITTÀ IN GUELFI E GHIBELLINI

La famiglia (*casa*) dalla quale (*di che*) provenne la ragione (*nacque*) del vostro pianto (*fletto*), a causa (*per*) del giusto sdegno (*disdegno*) che vi ha rovinati (*v'ha morti*), e ha posto fine al vostro vivere sereno (*lieto*),

era onorata, lei e la sua consorterìa (*suoi consorti*): o Buondelmonte, quanto sciaguratamente (*mal*) venisti meno alla promessa di nozze (*fuggisti le nozze*) con una donna di quella famiglia (*sùe*) per i cattivi consigli (*conforti*) di un'altra (*altrui*)! Molti, che oggi sono tristi, sarebbero sereni (*lieti*), se Dio ti avesse concesso (*conceduto*) al fiume Ema la prima volta che venisti in città.

Ma era inevitabile (*conveniesi*) che Firenze, giunta al termine del suo periodo di pace (*ne la sua pace postrema*) offrissi (*fesse*) una vittima sacrificale a quella pietra monca (*scema*) che sta in capo (*che guarda*) al Ponte Vecchio.

Con queste famiglie (*genti*), e con altre insieme ad esse, io vidi Firenze in così (*sì*) perfetta (*fatto*) pace (*riposo*), che non aveva ragione per cui (*onde*) dovesse piangere.

Con queste genti io vidi il popolo di Firenze (*suo*) valoroso (*glorioso*) e onesto (*giusto*), tanto che il giglio non era mai stato capovolto (*posto a ritroso*) sull'asta (*ad asta*),

né arrossato (*fatto vermiglio*) a causa delle divisioni (*per division*).